

Sex Work e diritti

*“Siamo lavoratrici e lavoratori del sesso e vogliamo poterlo essere alla luce del sole e della luna ma esigiamo rispetto dalle istituzioni e dalla società, da tutti. Prima rinchiusi nelle case chiuse, poi nel limbo del quasi illegale, spinti ai margini perché giudicate immorali e indecorose, all’aperto multate e perseguitate, in casa denunciate e arrestate, costantemente denigrate, insultate, disprezzate e stigmatizzate...”*¹

Riteniamo necessario e urgente aprire una discussione sul riconoscimento dei diritti civili delle/dei sex worker. Da decenni ormai il Comitato per i diritti civili delle prostitute, a cui le/i sex worker italiane/i hanno delegato la propria voce, viene sistematicamente ignorato nel dibattito pubblico. L’atteggiamento paternalistico-autoritario consiste nel sovrapporre le vittime di tratta e le persone autodeterminate, liquidando ogni differenza. Il risultato è che si dipinge un quadro falso, lontano dalla realtà, in cui, se tutte sono vittime, allora nessuna lo è in particolare.

L’unica strada per uscire da questa inverosimile rappresentazione è l’ascolto. Ascoltare chi parla in prima persona o chi è stato delegato a farlo dai/lle diretti/e interessati/e. Su luccioleonline leggiamo *“Nothing about us, without us”* e da donne e da femministe non si potrebbe essere più d’accordo. A chi nega la libertà e la dignità di attuare uno scambio sesso-economico noi vorremmo ricordare che l’affermazione di sé come soggetto autodeterminato e la presa di parola che per troppi secoli era stata alle donne sottratta dagli uomini sono i cardini del femminismo.

Riconoscere i diritti dei/lle sex worker significa parlare delle ingiustizie che chi lavora in questo campo subisce perché privato/a di specifici diritti e/o tutele. Noi vogliamo condannare l’ipocrisia di una società che utilizza e allo stesso tempo condanna questo lavoro, ricacciando nell’illegalità, dunque indebolendo e mortificando, chi questo lavoro lo sceglie. I diritti sulla propria vita e sul proprio corpo - e questo noi donne lo sappiamo fin troppo bene - sono difficili da riconoscere da parte di chi ha in tasca la verità rivelata. Dal femminismo abbiamo imparato l’importanza dell’azione politica e la necessità di ripensare continuamente la nostra identità femminile non soltanto in quanto “corpi”, ma in quanto corpi “situati” all’interno di un sistema di abitudini e di

¹ Comitato per i diritti civili delle prostitute in occasione della manifestazione del 30 aprile 2015. Il Comitato lavora con le donne della strada, le aiuta a difendere i propri diritti, a proteggersi dalla violenza e ad educarsi a proteggere la propria salute. Gestisce due case di accoglienza per le donne che vogliono emanciparsi dallo sfruttamento e liberarsi da chi le traffica. Lavora con progetti Europei e in rete con molte altre associazioni nazionali e internazionali.

pratiche. Ed è all'interno di questo sistema che si gioca la nostra libertà e la nostra responsabilità, il nostro diritto di determinare la nostra identità e la nostra politica. Non ha senso, dunque, rifiutarsi di riconoscere il diritto all'autodeterminazione di chi vive in questo sistema. È in questo senso che l'azione politica acquista valore: dovremmo lavorare al fianco dei/delle sex worker perché uno stupro sia considerato a tutti gli effetti come stupro; perché tutte le/i sex worker uccis* per il loro lavoro siano considerate vittime di femminicidio; perché lo stalking da parte di un cliente venga perseguito a tutti gli effetti come reato di stalking, perché la stigmatizzazione, sintomo di una società schizofrenica, finisca.

Le parole sono importanti

Il dibattito è così acceso che ci sono dispute su come definire le persone che operano nel mercato del sesso. Naturalmente il tutto senza ascoltare i/le dirett* interessat*.

E allora... perché **lavoratori/lavoratrici del sesso**?

Nel comune sentire con il termine lavoro si identifica l'attività attraverso la quale ci procuriamo i mezzi necessari per il nostro sostentamento. Quando le persone che esercitano il lavoro sessuale parlano della propria attività dicono "questo lavoro". Noi identifichiamo con sex work quell'attività esercitata da lavoratori/lavoratrici autodeterminat* che svolgono la propria attività senza violenze e costrizioni. La Corte di Giustizia Europea, con la pronuncia del 20 novembre 2001, nella causa C268/99, ha affermato che la prostituzione può essere inquadrata in un'attività economica a libera professione mentre la Corte di Cassazione, con la Sentenza 1° ottobre 2010, n. 20528, ha stabilito che anche la prostituzione tra adulti deve essere soggetta a tassazione, poiché è un'attività "lecita".

Sottolineare la parola "work" – lavoro – immette in quel sistema di regole e di diritti che solo può sottrarre la persona all'abuso e all'arbitrio del più forte. L'empowerment non può che iniziare dal riconoscimento di queste persone come categoria di lavoratori e lavoratrici che operano in uno specifico settore e hanno specifiche rivendicazioni. Essere riconosciuta/o come lavoratrice/ore nella nostra società dà, inoltre, la possibilità di mobilità sociale: diventerebbero fattibili cose oggi impossibili come chiedere un mutuo e comprare casa. Perciò, le battaglie delle compagne sex worker sono da considerarsi a pieno titolo come battaglie di una categoria di lavoratori/rici.

Perché sex work e non prostituzione?

Alcun* sex worker considerano il termine "prostituta" umiliante, altr* lo preferiscono per porre l'accento sulla mancanza di diritti di una categoria di persone e perché per molt* implica in giudizio

morale. Noi abbiamo scelto la terminologia che più sovente viene utilizzata. Inoltre il termine sex work è di genere neutro in quanto sia uomini che donne forniscono servizi sessuali.

Perché depenalizzare

I dati sono inequivocabili. Amnesty International ha affermato che nei Paesi in cui il sex work è criminalizzato il risultato è stato spingere i/le sex workers nella clandestinità mettendo in pericolo la loro vita. La repressione per strada ha portato i/le sex worker a spostarsi sempre più nei posti marginali delle città, dove sono molto più esposti* a ogni genere di violenza, o a nascondersi nelle case. Ma il reato di favoreggiamento, come accade in Italia, stabilisce che non si può lavorare in due o tre persone e il proprietario dell'appartamento in cui l'attività è svolta può essere accusato di favoreggiamento. Da ciò discende che non è semplice trovare un appartamento e si è costrette/i a rivolgersi a intermediari che lucrano sulla difficoltà.

I blitz nei bordelli, che spesso violano i diritti umani, spingono queste persone da un posto all'altro abbassandone il grado di sicurezza. Criminalizzare i/le clienti significa meno clienti e quindi costringe i/le sex worker ad accettare quei/quelle clienti che normalmente avrebbero rifiutato.

Legalizzare significherebbe riconoscere giuridicamente che si tratta di un lavoro, quindi poter essere titolari di tutte le tutele di cui godono i/le lavoratori/lavoratrici. Poter spostarsi liberamente da uno Stato all'altro, avere un proprio sindacato, lottare contro le discriminazioni tra i/le sex worker.

Riconoscere e depenalizzare completamente il sex working – in ogni suo aspetto – permetterebbe di valorizzare il ruolo fondamentale delle/i sex worker nella sconfitta delle malattie sessualmente trasmissibili.

Una politica basata sui principi dei diritti umani è sicuramente quella che può maggiormente garantire che nessun@ svolga il lavoro sessuale involontariamente. Secondo l'Alleanza Globale Contro la Tratta (GAATW) legalizzare significherebbe sconfiggere il traffico in mano alle organizzazioni criminali. C'è da precisare che il sex work è solo uno degli aspetti della tratta e, probabilmente, neppure il più significativo. Infatti la tratta di esseri umani interessa i settori più vari: il lavoro domestico, l'edilizia, l'attività agricola, ecc. Queste persone spesso soffrono una serie di violazioni, inclusi sfruttamento e violenza e sono spesso soggette ad abusi sessuali e violenza.

Come Amnesty International anche noi riteniamo che *“la legislazione e le politiche sulla tratta di esseri umani dovrebbero decisamente evidenziare che la tratta è un crimine e una violazione dei diritti umani. Invece, le leggi e le politiche sul lavoro sessuale adulto dovrebbero evidenziare che*

coloro che si impegnano volontariamente in atti sessuali, indipendentemente dal fatto che vi sia remunerazione, stanno esercitando la loro autonomia, e come tali, dovrebbero essere autorizzati a farlo senza interferenze da parte dei governi”.*

Lasciat* in strada, emarginat* in quartieri sempre più periferici, confinat* nelle strade dei poveri e degli immigrati, i lavoratori e le lavoratrici del sesso sono in un limbo oscuro in cui anche lo sfruttamento della prostituzione minorile è difficile da individuare.

In definitiva decriminalizzare significa che le persone possono vivere libere, padrone della propria vita, titolari di diritti e capaci di scelte consapevoli. Perché chi lavora nell'industria del sesso è parte della soluzione, non del problema.

Senza emettere giudizio. Il modello neo zelandese².

In Nuova Zelanda il Prostitution Reform Act 2003 è stato introdotto al fine di decriminalizzare (depenalizzare) il lavoro sessuale, chiarendo al contempo che non se ne avalla né sanziona l'esercizio e l'utilizzo. Il suo scopo è quello di creare un quadro normativo atto a proteggere i lavoratori e le lavoratrici e a garantirne i diritti umani, alla salute, alla sicurezza e a contrastare la prostituzione minorile. La Nuova Zelanda quindi considera la regolamentazione come l'unico modo per garantire la salute e la sicurezza delle comunità dei/delle sex worker.

In Nuova Zelanda chiunque posseda un esercizio in cui si vendono servizi sessuali è tenuto a possedere un permesso ma fino a quattro persone possono lavorare insieme senza essere obbligate a possedere una licenza. Il processo è semplice e trasparente in quanto prevede la compilazione di una scheda in cui vengono richieste informazioni standard. Allo Stato è infatti consentito richiedere informazioni definite non-invasive (nome, cognome, foto dell'operatore e indirizzo dell'esercizio).

Le condizioni secondo le quali viene rilasciato il certificato sono altrettanto chiare: l'Ufficio del Registro (Registrar) non ha potere di rifiutare le richieste se i formulari sono debitamente compilati e gli operatori maggiorenni, uniche due condizioni richieste. L'unico caso in cui la domanda può essere declinata è se richiedente ha precedenti penali per reati maggiori (principalmente reati contro la persona). Il richiedente può tuttavia chiedere una dispensa al Registrar, che inoltrerà la richiesta al giudice della *District Court*, il quale sarà chiamato a pronunciarsi in merito.

Questo modello, (costruito, tra l'altro, con l'apporto dei/delle sex worker) pone dunque l'accento sulla persona e sui diritti umani universalmente riconosciuti, senza giudicare la moralità di chi esercita questo lavoro, per creare un ambiente favorevole affinché ogni individuo possa essere libero, informato.

² Tratto da "Luccioleonline"

Di seguito riportiamo la proposta di disegno di legge di iniziativa popolare del Comitato dei diritti civili delle prostitute e del Codacons con l'auspicio di approfondire la riflessione sul tema affrontandola in tutti i suoi molteplici e delicati aspetti per un confronto aperto che non potrà prescindere dalla presenza dei/delle rappresentanti della categoria, come del resto accade per tutti gli ambiti lavorativi.

La proposta di disegno di legge di iniziativa popolare – Comitato dei diritti civili delle prostitute e Codacons

“Attualmente si sta facendo molta repressione e poche politiche sociali. Si affronta il fenomeno dal punto di vista di ordine pubblico e non si investe nulla per avviare un cambio di tendenza. La crisi economica grave che si sta vivendo farà aumentare l'offerta di prostituzione anche da parte di molte italiane che non hanno altro lavoro. Da 27 anni chiediamo una modifica della legge Merlin ma in Parlamento non ne è mai stata messa una all'ordine del giorno, nonostante ne vengano sempre presentate ad ogni legislatura”. Questo quanto dichiarato dai promotori della proposta nella conferenza stampa di presentazione della proposta di legge.

DISPOSIZIONI IN MATERIA DELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ DI PROSTITUZIONE

D'iniziativa popolare

Art. 1 “Definizione di esercizio della prostituzione”.

La presente legge fornisce una disciplina sulle attività di prestazione sessuale dietro pagamento di un corrispettivo.

Tali attività o c.d. di esercizio della prostituzione sono costituite da servizi sessuali ed erotici. Per servizi sessuali ed erotici si intende quelli prestati fisicamente con contatto fra le persone e anche virtualmente attraverso strumenti di comunicazione di Nuove Tecnologie in siti web appositamente dedicati.

Possono fornire liberamente prestazioni sessuali, in favore di altri soggetti, persone maggiorenni italiane e straniere purché vengano rispettate le seguenti condizioni:

- 1) il destinatario della prestazione deve essere maggiore degli anni 18 e consenziente. Chiunque venga sorpreso a svolgere tale attività con un minore di anni 18 è punito con la sanzione pecuniaria di € 1.000. Alla stessa pena soggiace il minore destinatario della prestazione;*
- 2) l'attività può essere esercitata in uno dei luoghi indicati dal successivo art. 3;*
- 3) i proventi dell'attività devono essere oggetto di dichiarazione dei redditi da lavoro così come previsto dalla normativa vigente e dal successivo art. 2.*

Art. 2 “Posizione previdenziale”.

Il prestatore di attività sessuale può aprirsi la partita IVA o svolgere attività in modo occasionale.

Nel caso in cui l'attività sia esercitata in forma individuale e non in via occasionale, sono obbligatorie:

– l'iscrizione al regime pensionistico autonomo obbligatorio presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS);

– l'iscrizione presso l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL).

Le malattie professionali inerenti l'attività di prestazione sessuale, riconosciute dalle competenti autorità sanitarie, sono coperte mediante l'assicurazione INAIL.

Chi, avendo altra attività lavorativa principale, presta servizi sessuali a pagamento solo occasionalmente dovrà solamente dichiararne il reddito percepito nella dichiarazione IRPEF.

Le persone che offrono servizi sessuali ed erotici nei termini della norma hanno diritto ad essere iscritte al Servizio Sanitario Nazionale, potranno su richiesta ottenere visite e prestazioni sanitarie particolari per la prevenzione e la cura di malattie inerenti la propria attività.

Art. 3 “Luoghi di esercizio dell'attività”.

Non è punibile il proprietario che legittimamente concede in locazione, uso, abitazione, usufrutto o comodato un immobile a persona che ivi esercita attività di prostituzione.

Per l'esercizio dei servizi sessuali ed erotici possono essere usati locali e alloggi ad uso privato, sia singolarmente che collettivamente.

In detti locali la sola attività commerciale consentita è la prestazione di servizi sessuali ed erotici.

Per l'uso collettivo superiore a tre persone devono essere rispettate le seguenti condizioni:

– essere costituiti in cooperativa o associati;

– tutti i soci devono partecipare concretamente alle attività in autogestione;

– i soci debbono richiedere alla Azienda Sanitaria Locale un certificato di idoneità dei locali;

– i soci debbono ottenere, previo esame presso le CCIAA, un certificato di idoneità alla gestione commerciale dell'attività;

– i soci debbono iscrivere la società o cooperativa alle CCIAA.

Le condizioni di offerta dei servizi sessuali sono sempre decise e stabilite soggettivamente con il cliente e non possono essere determinate da organizzatori terzi.

Ogni Comune dovrà individuare almeno 3 zone sul territorio di propria competenza dove sia possibile lo scambio dei servizi sessuali di tipo ambulante e girovago. La scelta potrà essere fatta in forma partecipativa e coinvolgendo insieme alle istituzioni i rappresentanti di associazioni di cittadini, i rappresentanti delle associazioni dei lavoratori e/o esperti per esperienza con le associazioni che ne tutelano e promuovono i diritti.

Le zone così selezionate potranno essere attrezzate con servizi di base e di arredo pubblico adeguato. I Comuni potranno, altresì, qualora lo ritengano opportuno, regolamentare le zone nelle medesime forme già previste per i mercati ambulanti.

I Comuni che autorizzano le zone speciali e/o luoghi adibiti al sesso commerciale allo stesso modo con la stessa procedura possono individuare zone che intendono vietare a tali attività quali ad esempio aree limitrofe a scuole, dei culti religiosi o comunque che si dimostrino inadatte.

Le zone selezionate per l'esercizio delle prestazioni sessuali e i vari divieti dovranno essere pubblicati e aggiornati sul sito web di ogni Comune, con esposizione in bacheca, presso le CCIAA e con apposita cartellonistica.

Chiunque trasgredisce a tali divieti e dunque offre o compra servizi in aree non consentite sarà soggetto alla sanzione pecuniaria pari ad € 100,00 (cento/00). In caso di recidiva è prevista la sanzione pecuniaria da € 1.000,00 (mille/00) sino ad un massimo di € 2.000,00 (duemila/00).

I Comuni non possono mettere divieti sulla totalità del territorio.

L'ANCI ha il compito di emanare linee guida per le buone pratiche della gestione del sesso commerciale di strada a cui potranno fare riferimento tutti i Comuni. Protocolli d'intesa saranno stilati insieme a rappresentanti della categoria dei prestatori di servizi sessuali ed erotici.

Art. 4 “Uso delle precauzioni”.

E' fatto obbligo per tutti coloro che esercitano le attività previste dalla presente proposta di legge di utilizzare il preservativo.

Comitato “Collettivo femminista Livia Bianchi”

Comitato “Diritto Possibile Harvey Milk”